

NOI, STUDENTI DEL *ROITI*, FELICEMENTE ALLE PRESE CON....

La partecipazione al concorso “10 febbraio” è stata, per noi studenti, una grande sfida: per la prima volta abbiamo preso parte a una competizione nazionale di così alto livello. Il nostro è un liceo scientifico con una chiara impronta strutturale inclinata verso le materie di indirizzo. L’idea di aderire a una tematica di ispirazione storica - ma con implicazioni inerenti a tutta l’area umanistica- ha rappresentato una “sfida nella sfida” e una volontà di dare anche al nostro Istituto una connotazione completa e includente. In fondo, a ben pensarci, essere uno “scienziato” non esclude automaticamente la vocazione letteraria o l’interesse storico-filosofico piuttosto che quello artistico.

È stato sin da subito un lavoro faticoso, che ha richiesto grande impegno, dedizione e soprattutto tempo. Il “tempo”: chi si applica nello studio con continuità o chi lavora con dedizione oppure chi vive con intensità non ha mai abbastanza tempo.

Inizialmente il tema sottopostoci, **“Fiume e l’Adriatico orientale. Identità, culture, autonomia e nuovi confini nel panorama europeo alla fine della Prima guerra mondiale”**, era per noi un grande punto interrogativo: le nostre conoscenze al riguardo erano estremamente scarse. L’unico modo per superare questo (considerevole) primo ostacolo è stato quello di documentarci attraverso manuali, testi monotematici, articoli di giornale, video. Abbiamo cominciato a raccogliere e accumulare informazioni, sempre più specifiche, sempre più precise, per poi elaborarle e studiarle nel dettaglio. Il nostro è stato proprio un lavoro chirurgico che è proceduto per analisi, sintesi, enumerazione: abbiamo lavorato con “metodo”, avrebbe detto Descartes.

Il secondo ostacolo, quello forse più arduo da superare, è stato essere in grado di fare nostro ciò che avevamo studiato, di interiorizzarlo, ossia di conoscerlo appieno per poi riuscire a entrare nella storia a tal punto da saperla vivere e rappresentare. Abbiamo indossato quei panni storici, così stretti e così impegnativi da portare, e ci siamo adattati noi a loro: è strano, di solito è l’inverso. Per riuscire a rappresentare fedelmente le nostre produzioni artistiche e letterarie, l’andare a fondo non ci è mai sembrato abbastanza; c’è sempre stato qualcosa di nascosto che, scavando ancora un po’, è venuto piano piano alla luce.

Nel corso di tre mesi di lavoro, incessante e oneroso, abbiamo appreso non solo una parte di storia importante, trascurata o non fedelmente riprodotta, ma abbiamo imparato a sviluppare capacità critiche, creative e rielaborative che non credevamo di possedere in maniera così piena. Come ci ha ripetuto spesso la nostra insegnante di Storia e Filosofia, la prof.ssa Nicoletta Guerzoni, è un progetto “che toglie tanto, ma dà molto di più”. Ci ha sempre detto che solo attraversando la superficie e andando in profondità saremmo riusciti a penetrare; che solo scardinando ciò che c’è, saremmo riusciti a vedere oltre; che solo lavorando insieme saremmo riusciti a superare la difficoltà di molti momenti: “ognuno nell’altro e in se stesso”. Abbiamo imparato ad essere un gruppo, a fidarci e ad affidarci alla nostra guida, a esaltare le capacità di ciascuno e ad accettare le limitazioni di tutti. Abbiamo sperimentato il confronto, la comunicazione, la “sconfitta”, la risalita, lo sconforto e la riuscita. Siamo cresciuti: abbiamo gestito le nostre emozioni, gli argomenti e persino il tempo. Il tempo: non lo abbiamo sovrastato, non è possibile, ma lo abbiamo governato. Il tempo storico e forse anche quello esistenziale.